

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 2

Febbraio 2002



Numero dedicato

a

ELIO ANDRIUOLI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Maristella Garofalo e di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia con la collaborazione di Margherita Faustini.

Aggiornamento: febbraio 2008.



EDITORIALE

Il primo numero di "LETTERA IN VERSI" ha avuto una buona accoglienza: molte delle persone che l'hanno ricevuto hanno espresso il loro gradimento, diverse che ne sono venute a conoscenza grazie ad altre newsletter, l'hanno richiesto. Tutto questo ci ha fatto piacere, come modesta ricompensa del nostro impegno nella realizzazione, ma soprattutto perché ci ha fatto capire che è la poesia che fa sempre piacere. Avere occasione di leggere poesia è gradevole, rasserena, conforta, fa provare emozioni che in qualche modo agiscono positivamente sulla nostra esistenza, increspandola, facendola fremere, dandole un soffio di vita in più! Ecco, la poesia è un crescere di vita, un crescere nella nostra consapevolezza di uomini, attraverso la presa d'atto e anche la condivisione delle emozioni degli altri, che sono piccole o grandi sensazioni che nascono dai fatti di ogni giorno, quelli che contraddistinguono e accompagnano la nostra esistenza, scandendone i momenti, inducendoci a fermarci e a riflettere, non solo nel senso di "pensare", ma anche e soprattutto in quello di "sentire", cioè cogliere e percepire il nostro vivere nelle sue pieghe e sfaccettature.

E' questo che ci induce ad andare avanti in questa piccola offerta di poesia. Questo secondo numero di "Lettera in versi" è dedicato a Elio Andrioli, un poeta genovese di lunga dedizione alla parola poetica, percepita e ricercata soprattutto nella sua funzione e nelle sue possibilità di comunicazione sugli aspetti più raccolti e sentiti dell'umana esistenza. Ci auguriamo di contribuire ancora alla verità attraverso la bellezza dell'arte.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Elio Andrioli è nato il 13 febbraio 1932 a Genova, città in cui ha lungamente esercitato la sua attività di docente e dove tuttora vive. Dal 1992 condirige la



rivista di poesia e arte "Nuovo Contrappunto" e collabora a numerose altre riviste, tra le quali ricordiamo: "Resine", "Il Cristallo", "Vernice", "La Nuova Tribuna Letteraria", "Issimo" e "L'Agave". Presiede il Premio di poesia e narrativa *Il Golfo* di La Spezia e fa parte di altre Giurie. Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: *Il tuo volto si perde* (Ed. Rebellato, Padova, 1961); *La tromba d'oro* (Ivi, 1971); *La spirale dei giorni* (Ed. Il Gerione, Abano Terme, 1973); *Quartine* (Ivi, 1975); *Fughe nel tempo* (Ed. Edinord, Bolzano, 1976); *Equinozio* (Ivi, 1979); *Reperti* (Ed. Sabatelli, Genova, 1984); *Stagioni* (Ed. Zappa, Sarzana, 1986); *Maree* (Edizioni di Resine,

Savona, 1990); *La traccia nel labirinto* (Edizioni di Resine, Savona, 1991); *Epifanie* (Genesi Editrice, Torino, 1996); *Scirocco* (Libroitaliano, Ragusa, 2003); *Il caos e le forme* (Genesi Editrice, Torino, 2004); *Per più vedere* (Ivi, 2007).

Nel 1994 è apparso, presso l'Editrice Genesi di Torino, il volume *Elio Andrioli, Silvano Demarchi, Guido Zavanone - Tre poeti tradotti in tedesco da Joseph Maurer*.

Un'antologia delle sue poesie intitolata *Itinerari* è stata pubblicata nel 1996, con prefazione e a cura di Bruno Rombi, presso l'Editrice Europa di Craiova, con la versione romena a fronte di Stefan Damian, docente di quella Università.

Nel 2002 è apparsa una raccolta dal titolo *Per virtù di voce* (Les Presses Littéraires, Saint-Estève), sempre con prefazione e a cura di Bruno Rombi, con la traduzione in lingua francese a fronte di Monique Baccelli.

In collaborazione con Silvano Demarchi ha curato l'antologia poetica *Gruppo Golfo '89 - Per una poesia come ispirazione* (Ed. Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1990) e nel 1998, per conto dell'Editrice Genesi di Torino, unitamente a Sandro Gros-Pietro, l'antologia per proposte e per testimonianze della poesia contemporanea *L'erbosa riva*. Nel 1993, nel volume *Storia della letteratura italiana* (AA.VV.), pubblicato dall'Editore Guido Miano di Milano, è stato inserito il suo saggio *La poesia del secondo Novecento in Liguria*.

Ha inoltre scritto due libri di saggistica: *Venticinque poeti - Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria* (Ed. Sabatelli, Genova, 1987) e *Dieci drammaturghi e quattro poeti-drammaturghi - Ricerche sul teatro del Novecento in Liguria* (Editrice Liguria, Savona, 1995).

Nel 2003, per i tipi dell'Editrice Le Mani, ha pubblicato un saggio dal titolo *La poesia di Guido Zavanone tra il sentimento dell'effimero e la ricerca dell'eterno*.

Della sua produzione poetica si è occupato Bruno Rombi in un volume monografico dal titolo *L'epifania poetica in Elio Andriuoli* (Savona, Marco Sabatelli Editore, 2005).

Il giorno 11 luglio 2007, presso l'Università di Siena (Facoltà di Lettere Moderne), la signorina Fabiola Caloia si è laureata con 110 e lode, discutendo la tesi: *La presenza dei classici nella poesia di Elio Andriuoli*. Relatore il Professor Alessandro Fo. Correlatrice la Professoressa Donatella Puliga.

Recentemente è apparsa una sua presentazione sulla rivista "Vernice" di Torino, numero 37/38.



Ha avuto numerosi riconoscimenti in Premi letterari a carattere nazionale, tra i più recenti dei quali il "David" di Carrara (2001), il "Salò" (2004), il "Milano Duomo" (2005), l'"Anthia" (2007)

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Reperti
Tu dici
Gli sposi etruschi
La trireme
Sottovoce
Invernale
Maree
Il resto
In letizia
Novilunio
La colata
Altura
Le parole dipinte
La bambina di marmo
Le cose
L'isola
Pioggia
L'ippogrifo
Momento
Sempre
A Nosside
Per un quadro di Guido Reni
Scugnizzo
Dalla casa del bracciale d'oro a Pompei
Il Caravaggio
Caos o progetto?
Stalagmite
La meta
Pensarti
Ritorno a una città
Questa casa
La medusa
Skilletion
Son tre anni
Momento

da **REPERTI**

REPERTI

I resti che riaffiorano dagli antri
preistorici biancheggiano alla luce
dopo il buio di millenni: pietre ed ossa
d'uomini e fiere. S'offrono agli sguardi
impregnati di notte e del segreto
che ancora li avvolge; ignari avanzi
di un passato perduto; avara traccia
del naufragio degli anni che si compie
senza mai posa. (E chi dirà la gioia,
le speranze, le lagrime, i tormenti
di coloro che vissero? Chi mai
saprà il sussulto al nuovo raggio e l'incubo
della gelida tenebra che avanza
a cancellare il giorno?). Stanno muti,
nel sole che li illumina, una selce,
un frammento di tibia, una mascella,
un femore. Disposti sulla rena
giacciono. Li contempla l'occhio vigile
d'uno che scese sin laggiù e s'attarda
in un rapito immaginare. L'ora
lenta scende sul mondo. Oggi, domani,
ieri. S'incrocia il tempo in un sottile
smemorare di torbide sembianze.

Ma un evento incompiuto attende ancora
la mente, che si perde alla sua caccia.
Brilla, nell'ombra, un vivido quadrante.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TU DICI

Tu dici: “E’ giunto ormai l’autunno”. Cresce
il giorno nel suo cielo alto; riposa
tra dorati riflessi. Dalle vigne
s’offrono i dolci frutti. E già si tinge
il cammino di nuove trasparenze;
si compone la vita in ampi spazi;
tenta nuovi sentieri. Un anno intero
è passato da quando qui venimmo
a cercare la pace, e pare il rapido
volger di un’ora. Cadono leggere
le tue parole; lente ci rinchiodano
dentro il magico cerchio di ridenti,
iridati pensieri. E tutto è sole.

Ma non è questa luce, non è questo
lago della memoria, che s’accende
d’improvvisi bagliori e di rinate
speranze e fa più lievi i nostri cuori,
a smorzare ogni pena. E’ la certezza
d’essere insieme, qui, nella furtiva
pace di questa breve ora, che dà
l’insperato suo dono a noi che ignari
andiamo per il mondo. E’ nel veloce
correre dell’età che ci trascina
e ci porta lontano, come un soffio
di nuova giovinezza. E’ un inatteso,
folgorante richiamo. E’ la promessa
di un bene che verrà.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GLI SPOSI ETRUSCHI

Abbracciati sull’urna ci sorridono
gli sposi etruschi. Vissero. Da lungi
ora guardano il mondo. L’apparenza
ripete arcane favole: l’azzurro

del cielo, i voli degli uccelli, il volgere
delle stagioni. Stanno. Ormai varcarono
la soglia delle ombre. Un lento sonno
scese sui loro cuori. Non parlategli
della trepida luce, non riditegli
del gioco delle nuvole. Potreste
turbarne l'ineffabile sapienza;
spezzereste l'incanto. Un'atra pena
li assalirebbe. Più non tornerebbero
come ora sereni. Una visione
antica li conduce. Essi la seguono:
lei più piccola, lui che la protegge.
Con calmo gesto guardano il futuro.

Tramonta il sole. Cadono sul muro,
in un barbaglio vivido, che accende
variopinti riflessi, le sue schegge.
L'attimo è fermo. L'universo attende.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA TRIREME

In fondo al mare la trireme giace,
in un sogno d'acquario.

Da millenni,
su di un fianco riversa, ode il fruscio
della corrente che la sfalda, sparse
sulla rena le anfore del carico,
in mezzo ai resti dello scafo. Un giorno
l'aggredi la tempesta, nera, livida,
e un folle vento di libeccio. Un gioco
fu schiantarla e sommergerla. Nessuno
si salvò dei suoi uomini. Ora posa
tra un verde d'alghe e l'ondulato raggio
che filtra dalla superficie. Pallidi
pensieri l'attraversano e il ricordo,
sempre più fioco, delle corse dentro
gli spazi e la felicità del sole. Il porto

che l'attendeva s'è dissolto. Perso
s'è l'astro che indicò la rotta; e crescono
crostacei sulla chiglia, ove spezzati
giacciono i remi e l'albero che issò
la bianca vela.

Volti enigmatici
di pesci le sorridono. S'annulla
in un lene sopore, ignara d'ogni
volgere di stagioni. Uno sgomento
senza fine la tiene. Solo a volte
le pare un'eco udire che le giunga
dai regni della luce e le sussurri
parole senza peso, come un canto
di remote sirene. In esso ancora
la sua notte s'azzurra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SOTTOVOCE

Questi scampoli d'anni. Io, tu, la vita,
il tempo che ci attende, la parola
che si fa sempre più docile e buona
se evoca ricordi, il correr lento,
smemorato dei giorni, il profumato
annuncio della sera...

Poi sapremo
quanto sia dolce e raro questo dono
che inaspettato ci serbò il destino,
in un cader di foglie settembrine
che la terra raccoglie; quanta pace,
rinnovata speranza, amico ardore
sia nella notte che su noi discende;
quanto lieve, impalpabile stupore
sia nell'ora che tacita ci avvera
e al tumulto del giorno ci contende,
forse presagio della dipartita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da MAREE

INVERNALE

Grida gelido il vento. E' notte. A tratti
un lampo solca il cielo che s'illumina
di sinistri bagliori. - Accanto al fuoco
ci raccontiamo antiche storie e gli anni
evochiamo perduti e i vecchi amici,
chi lontano nel mondo e chi scomparso,
ormai ombre di nomi. Ci pervade
dolce un tepore. Il vino scioglie un poco
la tristezza dell'animo. Sul ceppo
guizzano rosse fiamme ed un profumo
di resina e di bosco si sprigiona
che ravviva altre età. Liete le voci
salgono e accende gli occhi un'alta luce
già da tempo smarrita. - Corre l'ora
calda, leggera, quasi indifferente
al suo prodigio, mentre la bufera
un po' s'acquieta. Si fa tardi. E' un giorno,
questo, felice della nostra vita
a cui faremo col cuore ritorno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MAREE

Di oscillanti maree la lenta voce
ora ritorna con il suo sussurro
a cantarci nel cuore. E come sale
dalla tenebra fitta, e come preme
leggendarie presenze d'alghe e scogli,
mentre lambisce gli incerti confini
dell'anima.

Svaniscono nell'ombra
i simulacri del passato. Vive
solo la nostra speranza e l'inganno
che la racchiude. Ma quanta bellezza

è in quella lotta che contrasta al tempo
la sua vittoria. Ormai lo so: non giova
ribellarsi al destino. Si smarrisce
dentro transiti ignoti la tua gioia,
si fa pallida attesa.

La ritrovi

più ardente il giorno che ti chiama un vento
alto di stelle (tu sei solo e assorto
nel tuo stupore) e ti trascina via.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL RESTO

Nell'abbaglio di quest'ardente cielo
che si rinnova, ascolto le parole
che tu mi dici, interrogo i tuoi occhi
per leggervi il riflesso del miraggio
che ti racchiude. Ingigantisce il sole,
rosso nel suo tramonto. Mi ripeti
tutti i pensieri di un'età felice
nel passato perduta; i suoi segreti,
la sua viva leggenda in cui ritrovo
la ricchezza di un tempo. Sul tuo volto
si fa lieve la sera. Un mite raggio
ti tocca con il suo dolce stupore;
tutta t'avviva dentro la sua gloria.
Il giorno che ci attende si confonde
con quello che già avemmo; ci ridona
le sue chiare promesse, le sue ore,
le sue tenere attese, le certezze
ferme per sempre dentro la memoria.
L'avvenire è nel sogno che lo crea.
Tu la mano distendi, nell'idea
che ti affascina, compi il sortilegio
dell'esistere; inventi ancora il pregio
di un nuovo istante; t'offri alla lusinga

di un'altra aurora: attendi che ti vinca
col suo tepore. Il resto non ha storia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da EPIFANIE

IN LETIZIA

A mia madre

Non in cupa tristezza ma in letizia
(me l'avevi insegnato) occorre vivere.
Per questo stamane ti ho cercata
in un raggio dorato del mattino.
E subito ti ho ritrovata, ironica e lieve
qual fosti, sebbene un po' imbiancata dal tempo.
Ritmava l'ora il suo gioco
di calde penombre
e mi ha aperto ancora alla speranza
la luce silenziosa del tuo sguardo
che mi parlava
dei colori del mondo e della gioia,
del sogno che vivemmo e che viviamo
giorno per giorno insieme.
L'eternità è nell'attimo: trovarsi
in esso è non morire. Così tutto
per noi ritorna e siamo sempre uniti
come all'alba degli anni.
Rinnovava l'attesa il suo stupore;
tesseva sempre l'ora la sua trama
di rideste, sottili rispondenze.
Ritrovavamo il senso della vita
che mai perde chi ama in questo innumere
cerchio delle apparenze:
la ricchezza infinita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

NOVILUNIO

Gela. In cielo è cresciuta
la luna nuova. Crepita
il fuoco tra gli sterpi e un acre fumo
tenue si leva che disperde il vento.
A un pensiero improvviso che lo coglie
l'animo si ridesta. Si avventura
per gli ambigui sentieri
di un universo ignoto
ove senz'ombre verzica il futuro.
Perdersi, ritrovarsi: è questo sempre
l'antico sortilegio.
Leggere in volti amati
le rinate stagioni.
Scoprire all'improvviso
il senso delle cose.
Così lungi un richiamo ti conduce,
si fa greve il cammino.
E poi, quando smarrito hai ogni tuo bene,
ti sorprendi a guardare
ancora in altri occhi il tuo destino.
Ti sorprendi a spiare
il segreto dei giorni che si schiude
alto, suadente, puro
nella volta che intatta si rivela
(ferma è nel suo stupore)
tersa, con il prodigio
della sua luna nuova.

E la tua vita tutta si rinnova.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SCIROCCO

LA COLATA

L'ha chiamato la fiamma, l'ha accecato

la rossa lingua che colava giù
tra sulfurei bagliori ed acre fumo.

Lui, nel cercare scampo, ha volto i passi
verso quel rogo. E' corso a perdifiato
incontro alla sua morte che gridava
dalla fornace viva. - L'ha inghiottito
l'incandescente magma, l'ha dissolto
il liquido metallo. Nulla più
di lui è rimasto: nulla su cui piangere -.

Un lingotto d'acciaio daranno ai figli
per ricordarlo e la giacchetta, intatta,
lasciata nello spogliatoio ad attenderlo
(l'anima sua è ormai sull'altra riva)
e la sua borsa con le scarpe nuove.

Bianca la luce sulle cose piove.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ALTURA

Oltre la linea d'orizzonte, dove
l'acqua è più fonda e più vibra l'azzurro
d'inusitate trasparenze, corro
spesso col cuore. E' là l'intatto regno
dell'avventura; è là la patria e il tempo
fermo degli anni giovani. Se ancora
con la mente vi giungo, ardenti soli
scorgo e felicità senza tumulti
d'illimitati spazi ed una fuga
infinita di giorni. Un lieve vento

gonfia le vele. Sulla prora ride
un candore di spume. Tra le spume
il balzo inseguo dei delfini. E' quella
la meta che sognavo. Mi ha condotto
la vita altrove, su sentieri tinti
di greve loto. Mi deviò un miraggio
avverso. Dissipai per esso il cielo
e il cobalto del mare.

Oggi mi punge
acre il rimpianto di quei giorni e invano
ne inseguo la dolcezza. Mi confondo
nelle pieghe di un sogno senza gioia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL CAOS E LE FORME

LE PAROLE DIPINTE

Nisi perpetua, tamen diuturna.

Le parole dipinte sulla porta
della dimora patrizia un messaggio
augurale ci mandano. Chi scrisse
quella frase ebbe il senso dell'eterno
e dell'effimero, ma con lieve cuore
guardò alla sua avventura e non lo punse
l'angoscia delle ore e della morte.

Se non perpetua, almeno duratura.

Gioca ai dadi col tempo e con la sorte
quella voce e serena ci accompagna.
E' un'altra primavera. La campagna
è fiorita. Ondeggiano nel vento
in mezzo ai campi coccole risorte.
Lungi è fuggito il gelo dell'inverno
al vittorioso incedere di maggio.
Alto nel cielo raggia un nuovo sole.
Non è più chi pensò quelle parole
e in segreto dapprima se le disse,

forse a placare un avverso destino.
Caduta è l'ombra sopra il suo cammino,
né più sa perché mai nel tempo visse.

La sua dimora, immota, ancora dura.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA BAMBINA DI MARMO

*A Teresita Merello
8 aprile 1901 - 10 agosto 1910*

La bambina di marmo porge fiori,
ritta nel mezzo della breve aiuola
del cimitero sestrese (morì
colei che quell'effigie rappresenta
a nove anni). Un po' stupita guarda
il prodigio dell'erba e delle foglie
che intorno le si schiude. Muta e assorta
in visioni remote, è come desta
al nuovo soffio della primavera.
E' un meriggio di giugno, sulla sera.
Si respira una dolce aria di festa.
La bambina è sorpresa. Ascolta appena
le voci dei visitatori. Il piede
chiuso in lievi scarpette pare accenni
ad un timido passo. La sua attesa
andò delusa; ma qualcosa forse
nel suo petto è rimasto delle ore
ridenti, dei suoi giochi (uno stupore
improvviso la colse. Un lungo sonno
la condusse lontano. Assunse il tempo
misteriose cadenze). Qualcheduno
dei fiori stretti dentro la sua mano
è caduto ai suoi piedi ed è rinato.
Fissa la bimba innanzi a sé nel vuoto
un sogno che l'ammalia. Ella non ha
avvenire o passato. Ad uno ad uno
sfoglia i suoi giorni, ma ne ignora il senso.

Fuggirono veloci, né più sa
dove mai ritrovarli. Al suo soffrire
un compenso non giunse. La sua strada
ha per sempre smarrita. Cerca invano,
tra labili parvenze, il dolce volto
di coloro che amò nel suo mattino.
Indietro non le è dato di tornare,
nel cerchio delle tenere apparenze.

Si perde dietro vaghe rispondenze
a volte il volo ignaro del destino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE COSE

Una loro esistenza hanno le cose.
Libri, penne, quaderni, amati oggetti
della nostra vicenda rimarranno
uguali a sé dopo l'ultimo giorno
di noi su questa terra. Un po' stupiti,
forse, un po' frastornati da un silenzio
innaturale, da una strana calma
che li ignora, li esilia e li fa soli.
Non udranno i pensieri nostri intorno
venire assidui con la loro voce.
Non sapranno la luce dei mattini
dalle aperte finestre, spalancate
su abissi di sereno. Li terrà
smemorato un immobile stupore,
al gelo degli inverni o alla letizia
prorompente di nuove primavere.

Rimarranno le cose inerti, mute,
nel volo delle aurore e delle sere,
in attesa di essere sognate.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ISOLA

Intravedemmo l'isola un mattino,
azzurra, emersa da innocenti acque,
che si offriva alla vista e al desiderio,
certa promessa di felicità.

L'animo ci rapì per sempre. Ad essa
volgemmo i nostri sforzi, navigando
con braccia tese ai remi. Ma fuggiva
all'orizzonte se c'illudevamo
di raggiungerla, e vano era l'affanno
dei nostri petti, accesi dall'evento
che fioriva, nell'urgere dell'ora,
dentro il candido solco della prua.

Restò un miraggio. Il tempo si è fermato
in un incerto limbo, ove ogni cosa
arresa si confonde. Lungi è l'isola,
persa in mari splendenti. Si fa d'oro
la sera. Il sogno dura. Noi vaghiamo
ancora, gli occhi fissi ad una luce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PIOGGIA

Un fagotto di piume sul selciato
il piccione ch'è morto. Lo flagella
la pioggia, l'oltraggia la fanghiglia.
Spento l'occhio, più nulla vede. Inerte
giace, privo di vanto e di bellezza,
smarrita la sua assidua ansia di voli.
Smisurate distanze hanno ora i tetti
ed il morbido nido. Irraggiungibili
da lungi lo contemplano. Un richiamo
lanciano invano a lui che più non ode.
L'acqua scorre veloce nei canali.
Iridati riflessi le sue ali
mandano ed il velluto della gola.

Della sua sorte alcuno lo consola.

E' nebbia sopra smeraldine prode.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

L'IPPOGRIFO

Ritorna l'Ippogrifo che ci appare
nei crepuscoli d'oro. Si sofferma
accanto a noi e c'invita con suadente
gesto a salire sopra la sua groppa.
Ci condurrà in paesi sconosciuti,
a ridenti orizzonti, a verdi rive,
ove perenne regna primavera,
ad isole splendenti, a dolci albori.
Basta un salto e si schiude l'avventura:
si levano le ali, s'allontana
la Terra, si spalanca alto l'azzurro.
Vertigine è la luce che ci abbaglia,
più vicina la fiamma ardua del sole.

Ma qualcosa ci lega e ci trattiene
ancorati alla favola dei giorni.
Non sappiamo staccarcene. E' padrona
di noi e del nostro oscuro, greve cuore.
Così si parte l'Ippogrifo. Resta
solo il vento leggero del suo volo
che s'allontana.

Ed è ogni volta amaro
il rimpianto che a lungo ci consuma.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da PER PIÙ VEDERE

MOMENTO

Guizza la fiamma nel camino,

allegra avvampa, mentre il ceppo
duro e nodoso
lentamente consuma.
E' un altro inverno e la neve
fitta, senza tempo, discende
sull'immemore campagna parmense,
dissolvendone i vaghi confini,
frontiere di un paesaggio irreale.

Guizza la fiamma leggera,
a ridestare pensieri
di età lontane; e si accanisce e s'avventa
ora più spessa e sanguigna
ora più sinuosa e sottile:
instancabile sempre
nel suo tenace lavoro
che il ceppo in cenere muta.

Pendono dagli abeti ricurvi
candide stalattiti di ghiaccio
a creare enigmatiche geometrie.
Dai fiocchi infranti sui vetri
Sono nate fragili evanescenti forme.
Ma l'ala del tempo che ci sfiora
non dà requie. Noi lo sappiamo: domani
tutto sarà diverso; sparita
la neve, spenta la fiamma, altri cieli
si schiuderanno al nostro stupore.

Noi saremo sempre incatenati a un portento,
nel giro inarrestabile delle ore,
in attesa che qualcosa si avveri.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

SEMPRE

Cadono ad una ad una le pagine
del Gran Libro. Ne restano poche
ancora da leggere in questo scorcio di vita,
da penetrare, da intensamente godere.

Ma una più vivida luce
brilla nei tuoi occhi e più cielo
seduce i liberi voli della sera, accende
del suo oro variegato la via.
Una più fonda musica regge
le tue parole, una più assorta
soavità al suo fondo le schiara.

Sommessi in me nascono nuovi pensieri
e sono sempre legati alla tua presenza,
al tuo nome.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

A NOSSIDE

Adion ouden erotos:
dell'amore nulla è più dolce.
Da un tempo remoto mi giunge
quest'oggi, fanciulla di Locri,
la tua voce.
Me la porta il vento che supera
come per gioco infinite distanze.
Me la ripete l'onda
che lenta si frange alla riva.

E il tuo sguardo ridente

dal mare dei secoli affiora
(*dell'amore nulla è più dolce*)
a rendere limpida e lieve
l'ora che veloce s'annerà,
a far meno incerto il domani
di chi quest'oggi a te pensa
dal fondo di remote stagioni
e somnesso ridice il tuo nome.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER UN QUADRO DI GUIDO RENI

(Atalanta e Ippomene)

Atalanta è curva, nell'atto
di raccogliere l'aureo pomo
che Ippomene ha lasciato cadere.
Ha interrotto la corsa,
ha perso lo slancio e l'ardore
con cui muoveva verso il traguardo.
S'attarda in un vano contemplare.
Il giovane è invece tutto teso nello sforzo
di trovar nuova lena; e la speranza
gli cresce dentro di conquistare
la vittoria e il premio più ambito:
la fanciulla che con lui gareggia.

Un incrociarsi di corpi, un tendersi veloce
di membra, una tersa magia di colori,
più freddi e lunari nella donna,
più caldi e teneri nel giovinetto.
Il risultato è perfetto,
fissato per sempre nel gioco
di luci e di ombre
che la vita racchiude.

Vi ritorna lo sguardo del visitatore,
affascinato da un sogno

(a lungo lo vagheggia la mente)
ove senza tempo s'illude
che animarsi possano l'ombre
e per incanto la finzione s'avveri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SCUGNIZZO

E lo scugnizzo ride,
ride perché fugge con la pesca rubata
che addenta, ed il succo
gli cola sul mento e la bocca
fresca gli addolcisce e lo schiara,
mente si perde lontano,
allegro e veloce,
nel suo firmamento
di vicoli e strade,
e risponde cantando
con limpida voce
al richiamo del vento
che lo rapisce
e a quello della vita
che mai finisce
di ricominciare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DALLA CASA DEL BRACCIALE D'ORO A POMPEI

Aveva stretti a sé i suoi tesori
la donna che morì sotto la cenere
nel 79 dopo Cristo a Pompei.
Un forziere colmo di monete e un bracciale
d'oro massiccio: non valsero
a salvarla dai lapilli e dal fuoco
che le mozzarono il respiro.

La morte

la colse così improvvisa, sulle scale
della sua lussuosa dimora patrizia,

precludendole ogni via di salvezza.

Con accanto i suoi averi preziosi,
la trovarono gli uomini degli scavi,
a lei giunti dopo un lungo volgere di secoli,
percorrendo il tempo a ritroso.

A rubarle per sempre ogni pensiero,
un sonno profondo era disceso su di lei,
venendo dai regni smemoranti della notte.

Forse per quei beni aveva smarrito il futuro.
In grotte profonde s'era perduto il suo grido.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL CARAVAGGIO

La rissa non la cercai,
non volli la morte
di coloro che uccisi.
Certo, non mi ritrassi
quando vidi luccicare il pugnale
e tirai il colpo assassino
che fece sgorgare il sangue
e l'anima dalla stessa ferita.
Ma altre furono le vere mie colpe:
l'orgoglio, la lussuria, la sete di onori,
la cupidigia bugiarda
e l'ira cieca che in un solo istante
tutto consuma.

Come dono però ebbi l'arte:
il tormento e la gioia
che sin dall'infanzia mi portai dentro
e mi assillò e mi spinse
- unica mia ricchezza -
ad andare oltre ed ogni miseria
sublimò col suo fuoco.

E la mia arte fu quella
che fa sprigionare la luce
dal cupo mare dell'ombra;
luce viva, vittoriosa, accecante
che la realtà rivela,
penetrandola nella sua essenza più vera.
Luce che parla e che incendia,
luce che sublima: fu questa
la mia grande scoperta,
il mio destino e la mia vittoria.

Poi mi travolse la vita.
Ma io ero altrove; in quel fuoco
che tutto consuma e disperde
ogni male, ogni delitto;
che annulla ogni peccato, ogni colpa;
che cancella ogni infamia;
in quella luce eterna come eterni sono
il giorno e la notte;
come eterno è il volgere delle costellazioni;
come eterno e incommensurabile
è il fulgore di Dio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CAOS O PROGETTO?

Ordine emerso dal Caos
per un'imprevedibile casualità
o Progetto? E se Progetto
da quale Mente e perché?
Avviva il mattino orizzonti.
Spalanca la notte
le sue popolazioni innumerevoli d'astri
senza nome.
E' gioia contemplarli. E' stupore
che nasce dal fondo, è esaltante
preghiera levata alla vita.

Ma il taglio del coltello, il morso
della vipera, lo strazio
delle viscere aggredite dal male
e, più gravi e dolenti, le ferite dell'anima
che nessuna medicina può sanare?

Caos o Progetto? Il pensiero
vanamente indaga, s'affanna,
tenta di penetrare l'enigma
che da sempre lo tormenta e lo chiude
dentro un altissimo muro.

E il mattino
che spalanca orizzonti, la notte
con le sue innumerevoli
popolazioni d'astri, lo strazio
feroce di mai sanate ferite
nel succedersi ininterrotto delle stagioni...

Libera una nube
va su perduti orizzonti.
Purissima l'accende la luce.
Il vento accarezza i sentieri.
Ritorna la speranza smarrita.
Noi, qui, restiamo sempre in attesa,
come lo fummo ieri,
come lo saremo domani.
In bilico su di una corda tesa
sul vuoto.
Legati a questo splendido
e terribile dono:
la vita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

STALAGMITE

(Pertosa, Grotte, estate 2002)

Cade la goccia dall'alto
soffitto incantato della grotta.
Con ritmo monotono, uguale,
sfida il passare degli anni.
Micron dopo micron, lenta,
impercettibilmente la colonna s'innalza.
Secolo dopo secolo cerca
la sorella, lassù, che discende
verso lei con inesorabile moto.
Fra quanti millenni l'abbraccio?
Intanto la distanza si colma,
il varco riduce l'attesa.
S'avviva a tratti la luce
di una lampada nel silenzio protesa.
Scintilla la volta di mille
fantasmagorici entusiasmantissimi splendori.
Forme emergono dall'ignoto.
Il paesaggio sotterraneo s'infutura.

Ignara la Terra nell'istante
seguita intanto la sua corsa vorticoso nel vuoto,
in cerca di una meta che ponga termine
al suo ininterrotto cammino
e dove intero si riveli il senso
riposto del suo oscuro destino:
l'enigmatico fine dell'avventura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA META

Si smemora la sera dalle alture.
E' un altro giorno che muore
e una pace profonda ci tiene.
Sulla frontiera dei monti
il sole silenzioso s'immerge.

Bisbigliano i nidi nell'ombra.
Soltanto si odono i passi
ritmati di noi che discendiamo
dalle colline verso la città che si distende
brulicante di vicoli e strade,
dove luci infinite s'accendono
a contrastare la tenebra che avanza
minacciosa, per conquistare il mondo.

Duro è stato il cammino,
lunga l'attesa.
E sempre incombente il pericolo
del piede posato sul sasso
cedevole, della terra franante
sulla scarpata, dello sterpo
aguzzo, della vipera
che sbuca veloce dall'ombra
col suo morso assassino.

La meta è laggiù
che ognora più s'avvicina.
Grandeggia. Già la tocchiamo
col cuore che avvampa.
Rapidi verso di essa
muoviamo, mentre più lievi
si fanno i passi
e con i passi i pensieri.

Tra poco sarà pace, tra poco
cesseranno la fatica e l'arsura
degli erti sentieri.

S'accende in noi una nuova certezza,
una nuova speranza ci schiara.
Meno avara è la vita
che ci racchiude.

Meno ardui,

nell'ora che lenta si schiude,
ne avvertiamo i misteri.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

POESIE SU RIVISTA

PENSARTI

Pensarti è farti sorgere dal nulla,
darti ancora parvenza, volto e voce;
intera riscoprire la tua anima
che s'era persa per vie senza nome.
Compiuto il sortilegio, con te parlo
a lungo del tempo che fu nostro;
le favole riascolto e le leggende
sempre nuove di un vago ricordare.
Così ritrovo gli anni e le stagioni
di un passato sepolto: a poco a poco
emergono da un regno ove per mano
mi conduce il pensiero avventuroso.
Poi ritorni da dove sei venuta,
lentamente dilegui, ti fai lieve
immagine che sfuma, sogno vano.

Ma a lungo il tuo sorriso mi rischiara.

("Nuovo Contrappunto", anno X, n. 3, luglio-settembre 2001)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RITORNO A UNA CITTÀ

Ritrovato ho il profumo e la leggenda:
via Condotti, il Tritone, via Margutta,
piazza di Spagna... Incontro mi è venuto
un vento di stagioni ormai sepolte;
mi ha incantato la luce di una volta.

Ma la vita che intorno mi fluiva
aveva altro stupore, altro portento;
più soffuso e più dolce era il suo bene.
Nuovi erano il fervore e l'allegria
che crescevano dentro le mie vene.
Nuovo il suono dei passi che ascoltavo
e nel fiume dell'ora mi portava.
Nuova la luce viva di uno sguardo
che mi seguiva nel chiaro mattino,
a stregare la ruota del destino.

("Nuovo Contrappunto", anno IX n. 3, luglio-settembre 2000)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUESTA CASA

Questa casa che s'apre alla carezza
di soli estivi e s'offre alle bufere
dei lunghi inverni è quella in cui passiamo
gli anni tardi. Il verde la circonda
col suo tenero abbraccio; ed è frescura
che ci rallieta. Non è lungi il mare.
In essa è dolce intendere il richiamo
di uccelli migratori ed ascoltare
la parola del tempo che ci sfiora.
E' questo il nostro regno, la dimora
che lungamente avevamo cercata
per trovare la pace e cancellare
ogni affanno e l'amaro della pena
che la messe dei giorni ci ha recata.
Qui si riposa l'anima e si schiara
innanzi di por fine alla partita
con le stagioni in un lampo volate.
Così del breve sogno della vita
cogliamo i frutti estremi e i miti albori

e un vago incanto di felicità
nell'ora che su noi lieve si fa.

(“Nuovo Contrappunto”, anno XI n. 1, gennaio-mazo 2002)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MEDUSA

La medusa sbattuta sopra il lido
dalla tempesta notturna ha sussulti
prima di arrendersi inerte alla morte.
Lei ch'era trasparenza, equoreo velo
fluttuante al ritmo dell'onda,
ora è squallida spoglia senza vita
intorno a cui s'adunano i ragazzi
a spiarne le malcerte forme,
curiosi della sua strana presenza.
Intanto, nate innumeri dal largo,
alla forza del vento che le imbianca
le sue creste di spuma accende il mare,
ove migliaia d'altre meduse vagano
simili a questa che la sorte ha scelta
perché morisse qui, sopra la rena.
Il suo volto nasconde il divenire
che ogni cosa trasforma e mai si stanca,
nella gioia e nella pena
del suo eterno fluire.

(“Nuovo Contrappunto”, anno VIII n. 1, gennaio-marzo 1999)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SKYLLETION

A Skylletion il vento
accompagna i tuoi passi
tra l'argenteo verde degli ulivi,
sino a condurti là dove sul fianco

d'una collina splendono le pietre
di un antico teatro (un alto sole
le investe e abbaglia il tuo sguardo).

Stupito

tu le contempi e se dalle tue labbra
esce un richiamo, come per incanto
di mille voci ti risponde l'eco.
Son anime che quivi fan ritorno
dalla notte dei secoli. Ciascuna
ha la sua storia e la ridice piano
al tuo orecchio perché ne serbi a lungo,
dentro la grigia cenere dei giorni,
la memoria e ne ripeta il nome.

Se il vento tra gli ulivi soffia lieve
a Skylletion...

("Nuovo Contrappunto", anno VI n. 4, ottobre-dicembre 1997)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SON TRE ANNI

Trafigge le pozzanghere la pioggia
in questa fredda sera di novembre,
mentre mosso da un vento di pensieri
mesti rincaso. Son tre anni e ieri
mi sembra che lontano te ne andasti
per una via senza ritorno. Lunghe
i fanno l'ombre al raggio dei fanali.
L'anima mette l'ali per raggiungerti,
ma troppa è la distanza. Cede il volo
al diluvio dei giorni e son qui solo
con i miei passi sul duro selciato,
ove il passato inseguo e la smarrita
parola buona di questa mia vita.

("Nuovo Contrappunto", anno VII n. 2, aprile giugno 1998)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MOMENTO

Il riso di una Kore sulla piazza
di Soverato al fervere dell'ora
vespertina; il correre di un bimbo
su di una rossa bicicletta; il lento
incedere dei giovani che vanno
tenendosi per mano; la serena
dolcezza dentro gli occhi delle coppie
dei più anziani; il vanto delle madri
che conducono i figli nella quiete
serena del tramonto; il venditore
di palloncini colorati; il vortice
delle giostre instancabili; il richiamo
di lontane canzoni...

E' questo un giorno
di mezza estate che siamo qui venuti
da chissà dove: certo risospinti
dalle trame del caso. Immense crescono
rosate nubi sopra il mare e il sole
le accende dei suoi ultimi bagliori.

Scampate dalle insidie di naufragi
e da canti maliosi di sirene
emerse dalle vie lievi dell'onde,
barche dipinte dormono sul lido.

(“Arte Stampa”, anno XLVII n. 4, ottobre-dicembre 1997)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Margherita Faustini)

Elio Andriuoli poeta e saggista. Hai scritto numerose sillogi di poesie, due delle quali (e sono tra le tue più importanti) portano rispettivamente il titolo di *Reperti* e di *Maree*; vuoi parlarci tu stesso delle tematiche che caratterizzano i volumi succitati?

La tematica che sta alla base di Reperti, come indica lo stesso titolo, è quella del ritrovamento ottenuto in seguito ad una ricerca, intesa qui nel duplice aspetto di ricerca nel passato dell'umanità e di scavo nei segreti dell'anima. I "reperti" che ne sono affiorati mi hanno posto di fronte allo stupore di inattese scoperte; sia che mi abbiano rivelato, con un soprassalto della mente, le abissali profondità del tempo cronologico (si vedano, oltre alla poesia eponima, Gli sposi etruschi, La trireme, Per una statua greca, Preistoria), sia che mi abbiano aperto squarci improvvisi nel mio tempo interiore (A lungo, Sottovoce, Paradigmi, Toledo). Mi avvedo subito però che la tematica di questo libro va molto al di là di un tale schema, coinvolgendo anche il mistero della nostra condizione esistenziale (Enigma, Abissi, Colloqui, Vicenda), i rapporti con i nostri simili (Falò, A Silvano, La vecchia), l'affettuoso accendersi di un sentimento amoroso che scalda ed illumina (Tu dici, Barcellona, Leggenda), la tormentosa autoanalisi (Disperazione, Presenza, Pensiero), la partecipe contemplazione della natura (Neve, Nebbia, Maggio, Mattini), ecc.

Filo portante della raccolta è il fuggire del tempo che ogni cosa travolge e disperde nella sua corsa senza fine; un elemento, questo, che si ritrova anche in Maree, dove tuttavia, secondo quanto dice Francesco De Nicola nella sua prefazione al libro, l'autore, rispetto alle precedenti raccolte, guarda "con occhi più fermi e consapevoli al grande mistero della vita dell'uomo: tra memorie e speranze, in una oscillazione costante di dubbi e certezze che è poi il segno del nostro imperscrutabile destino".

In Maree vi è forse una più accentuata ansia religiosa (Sempre, Ho bussato, Fede) e un più acceso sguardo sul mondo esterno, specie in Poesie a una città, che è poi la città in cui sono nato e in cui vivo: la nostra Genova.

Potresti sintetizzare le linee caratterizzanti la tua poetica?

Il nostro Novecento letterario appare, a chi lo studi anche superficialmente, percorso da numerosi movimenti tendenti a rinnovare in maniera più o meno radicale il linguaggio, nell'intento di svecchiarlo e di adeguarlo alle correnti europee più avanzate che di volta in volta venivano prese a modello. Ricordiamo tra tali

movimenti, per citare soltanto quelli che hanno avuto maggiore influenza sulla poesia, il Futurismo, cui fece seguito l'Ermetismo e, a distanza di molti anni, la Neo-Avanguardia.

Ma, accanto ai poeti operanti nell'ambito di queste correnti (e tralasciando coloro che subirono l'influsso di altre, quali l'Espressionismo, il Dadaismo e il Surrealismo, nate e diffuse specialmente all'estero), molti ve ne furono che, pur essendo portatori di un nuovo linguaggio e di una nuova sensibilità, non intesero spezzare in maniera vistosa e definitiva i legami con la tradizione, né sovvertirne i valori. Ne fu un esempio tipico Vincenzo Cardarelli, fautore, dopo l'esperienza futurista, del "ritorno all'ordine", specie attraverso le pagine della rivista da lui diretta, "La Ronda", il quale apertamente si rifece a Leopardi e seppe creare alcune delle più nuove e suggestive liriche del nostro Novecento. E a lui potrebbero aggiungersi parecchi poeti che, pur essendo degni di molta considerazione, sembrano oggi quasi del tutto dimenticati, probabilmente perché non legati a movimenti letterari vincenti, come, solo per ricordarne qualcuno, Diego Valeri, Angelo Barile, Sergio Solmi.

*Del resto anche poeti di sicuro valore, quali Umberto Saba, Carlo Betocchi e Giorgio Caproni, forse perché non dichiaratamente inseriti in alcuna delle correnti in voga ai loro giorni, stentaron da noi ad affermarsi e soltanto tardi ebbero un riconoscimento pienamente adeguato ai loro meriti. Si veda, ad esempio, quanto lo stesso Saba dice nella lettera all'Editore Alberto Mondadori, posta come introduzione a *Mediterranee* (1957), circa la "contrastata fortuna della sua poesia" e circa il giudizio negativo datogli da Aldo Borlenghi sul primo verso di una delle più riuscite liriche di quel libro, *Ulisse*. Si veda inoltre quanto scrive Giovanni Raboni nella sua prefazione all'edizione garzantiana (1996) di *Tutte le poesie di Carlo Betocchi*: "... questa poesia grandissima è ancora largamente da scoprire; il posto che, mediamente, le viene assegnato nella gerarchia del Novecento italiano non corrisponde in nessun modo al suo valore". E si veda infine l'inizio di una Nota di Geno Pampaloni, posta in appendice al volume, anche questo della Garzanti (1983), contenente *Tutte le poesie di Giorgio Caproni*: "La raccolta di tutta l'opera poetica di Giorgio Caproni consente o impone un atto di giustizia à rebours. Per qualche tempo Caproni è apparso un periferico rispetto alla via maestra della ricerca poetica contemporanea. [...] Facilmente si scambiava talora la sua poesia, e non soltanto in certe determinate prove, come elegia, divertissement solitario, consolazione ironica, micropittura".*

Per quanto mi riguarda, mi sono sentito particolarmente attratto dai poeti di questa seconda corrente novecentesca, essendo sempre rimasto fedele ad una concezione della poesia intesa come genuina manifestazione dei moti dell'animo, retta da una vocazione di limpidezza della forma espressiva e mirante alla ricerca della

modernità nella continuità piuttosto che all'elaborazione di fredde alchimie verbali.

A far ciò sono stato indotto in primo luogo dall'insegnamento di Angelo Barile, uno dei più fini ed autentici poeti di Liguria, il quale, nella Postilla alla sua terza raccolta di poesie, intitolata A sole breve (e con riferimento alle sue esperienze di autore di "noterelle e pensieri di varia umanità", fatte sulla rivista "Circoli"), scrisse: "Di fronte all'ossessiva monotonia delle voci, spesso àfone e desolate più di una povera prosa, invocavo il canto: almeno un principio, un'anima di canto, se non era più possibile la virtù, lo sviluppo, la chiara onestà di una voce".

Ho avuto poi sempre presente l'ammaestramento di Camillo Sbarbaro, contenuto in Ars (iners) poetica, premessa a Fuochi fatui: "Ancora una volta obbedivo al bisogno di dare espressione a sentimenti e pensieri portati in me da sempre; di alleggerire, col mezzo che ho, le parole". Spero, a distanza ormai di molti anni da quello in cui ebbi con loro il mio primo incontro, che l'insegnamento di questi due chiari maestri non sia stato per me del tutto vano.

A tuo parere, attraverso la poesia si possono ancora recuperare certi primari valori?

L'arte in genere, e in particolare la poesia, di cui qui ci occupiamo, è un mezzo efficacissimo di affinamento spirituale: ingentilisce l'animo e lo apre al rapporto umano. Io ricordo di essere stato sin da ragazzo colpito da certe poesie che mi hanno disposto ad una maggiore comprensione dell'altrui sofferenza e comunque ad una più sentita solidarietà verso il prossimo. Tolleranza, cortesia, fratellanza sono sentimenti che scaturiscono spontaneamente da un linguaggio, come quello poetico, che tende a farsi universale ed a parlare quindi a tutti gli uomini. Ma la poesia può recuperare anche altri valori, come quello di Patria, intesa come luogo in cui si è nati (in senso etimologico, terra dei padri), nel quale si desidera vivere e nel quale, se per avventura ci si è dovuti allontanare, si desidera ardentemente far ritorno; o quello di Famiglia, inteso come unità naturale e come legame di affetti; o come quello di Religione, inteso come ricerca di Dio e speranza di una vita ultraterrena. E' necessario perciò che la poesia venga anche oggi coltivata e studiata: soprattutto tenuta nel debito onore, come sempre avviene nelle epoche di fiorente civiltà. Le epoche invece di decadenza e di imbarbarimento trascurano la poesia, considerandola cosa non utile e quasi un gioco di futili e noiosi perdigiorno.

I giovani amano la poesia?

La mia esperienza di insegnante mi convince sempre più che i giovani sono naturalmente portati ad aprirsi alla poesia. E' necessario però sapergliela porgere e far amare, presentandola non

come un noioso oggetto di studio, ma come un dono che accresce le potenzialità della mente, aprendola a godimenti prima ignorati. Ogni poeta veramente degno di questo nome è portatore di una straordinaria ricchezza interiore: è questa che noi dobbiamo cercare di trasmettere, nella sua variegata molteplicità, alle nuove generazioni.

Per quanto mi riguarda, posso aggiungere che, in qualità di organizzatore di un concorso di poesia, che ho curato per conto del mio Istituto (il Premio "Giuseppe Cesare Abba") lungo un arco di tempo di più di tre lustri, ho avuto modo di constatare come l'interesse dei giovani verso la poesia sia tuttora notevole, dando luogo in parecchi casi a composizioni degne di molta attenzione. E' questo un fatto che fa bene sperare per l'avvenire.

Qual è l'attuale posizione editoriale italiana, specie per quanto riguarda la poesia?

L'editore è un imprenditore commerciale che ha il non facile compito di far quadrare i bilanci vendendo una merce, come il libro, che dovrebbe essere posta sul mercato non soltanto a puro scopo di lucro, ma anche e soprattutto con un intento di promozione culturale. Le proposte fatte dall'editoria italiana negli anni a noi più vicini non sembrano sempre indirizzarsi a quest'ultimo scopo, almeno per la parte riguardante il romanzo e la saggistica. Quanto alla poesia, l'editoria italiana non pare molto propensa ad occuparsene, come del resto è emerso anche dal Convegno di studi "La poesia e il pubblico", svoltosi a Chiavari nei giorni 13-14 aprile 1985, sotto il patronato del Circolo Culturale "L'Agave". Le grandi Case editrici, come la Mondadori, la Garzanti, l'Einaudi pubblicano sì delle raccolte di poesie, ma in numero limitato ed in modeste tirature, date le scarse vendite che questi libri ottengono.

Errori nelle scelte dei testi, troppo elitari e di scarso interesse per il grande pubblico o inadeguata preparazione del pubblico a comprendere la vera poesia? E' difficile a dirsi. Il fatto certo è però che oggi è un'impresa assai ardua, specie per chi sia sprovvisto di mezzi, pubblicare libri di poesia anche validi; i quali d'altra parte vengono accolti soltanto in ristretti ambienti di specialisti e non diventano quindi se non in casi eccezionali oggetto di largo consumo.

Sei autore di un libro di saggistica intitolato *Venticinque poeti - Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria*, che contempla, in modo chiaro ed esauriente, la poesia ligure contemporanea: come si situa la produzione poetica della nostra Regione in campo nazionale?

Mi sono occupato a lungo della poesia nata in Liguria nel nostro secolo, dal momento che, guardandomi intorno, trovo facilmente poeti di notevole valore, come Montale, Sbarbaro, Barile, Grande e

moltissimi altri che qui non posso citare, dato il loro numero. Era naturale quindi che rivolgessi a loro, prima che ad altri, la mia attenzione. Per rispondere alla tua domanda, dirò che questi poeti a me sembra siano tra i maggiori del nostro Novecento; e taluni tra i maggiori poeti in assoluto dell'età in cui viviamo. Accanto ad essi nel mio libro ho però voluto studiarne altri meno noti e tuttavia a mio giudizio meritevoli di attenzione.

La fioritura di poesia avvenuta in Liguria dalla fine dell'Ottocento in poi, a partire da Ceccardo Roccatagliata Ceccardi sino a Giorgio Caproni (che può a buon diritto essere considerato ligure, benché nativo di Livorno, dato che in Liguria compì la sua formazione letteraria) ed oltre, per giungere ai più giovani, come Giuseppe Conte, è stato un fenomeno particolarmente interessante, che andrebbe meglio approfondito.

Quanto all'esistenza di una "linea ligure" in poesia, da affiancarsi ad altre, come la "linea lombarda", è questione che ha dato luogo a parecchie dispute, tra i suoi fautori ed i suoi oppositori, che non è qui possibile riassumere in poche parole.

Elio Andrioli, Silvano Demarchi e Guido Zavanone sono direttori ed editori della rivista "Nuovo contrappunto": quali sono i vostri intenti e quali riscontri avete avuto dopo questi quindici anni di attività?

Gli intenti di "Nuovo contrappunto" sono esposti nell'editoriale apparso sul primo numero della rivista (che è del giugno 1992), dove è detto che questo periodico si pone "come uno dei possibili punti d'incontro e di riferimento nel campo della poesia", nella convinzione dell'insostituibilità della parola scritta, come mezzo di comunicazione, di fronte al dilagare dell'immagine visiva, che tende a farsi di giorno in giorno sempre più invadente.

La nostra rivista si propone di compiere "una scelta rigorosa di testi validi, non influenzata da correnti o mode letterarie e senza preclusioni preconcepite se non nei confronti di un'oziosa sperimentazione linguistica fine a se stessa... o, nel versante opposto, di mere effusioni di sentimenti", nell'intento di privilegiare "invenzione e professionalità, nell'ambito di quella che Umberto Saba chiamava «poesia onesta»".

Dopo ormai quindici anni di ininterrotta attività, mi sembra di poter affermare che "Nuovo Contrappunto" abbia mantenuto fede agli obiettivi che si era prefissi, pubblicando testi di poeti noti e meno noti, ma tutti scelti tenendo presente gli intenti del suo primo Editoriale, ribaditi successivamente nell'Editoriale del numero di gennaio dell'anno 2000 e da quello del 2006, contenuto negli Indici 2002-2006.

Molti sono stati i consensi che abbiamo ricevuti per il nostro lavoro, anche da parte di persone particolarmente qualificate.

Tali consensi ci spronano a continuare con maggior lena sulla strada intrapresa, compiendo un'opera che speriamo non sia inutile ai fini di una migliore conoscenza e valorizzazione della nostra poesia contemporanea.

Come ha scritto Bruno Rombi nella sua illuminante monografia (*L'epifania poetica in Elio Andriouli*), la tua poesia si fa apprezzare “per la varietà dei temi, la linearità espressiva e la profondità dei contenuti”.

Molte le tematiche da te trattate, tra cui spiccano: gli affetti familiari, l'amicizia, l'assorta contemplazione del Creato, il rapido scorrere del tempo che tutto consuma e annienta.

Un altro elemento importante è la ricerca esistenziale dell'uomo attraverso i secoli. Le tue poesie infatti echeggiano tempi lontani nel perpetuarsi della vita che sfocia nel presente.

Naturalmente, a mio parere, le tue riflessioni sul nostro essere al mondo, mutano a seconda del momento, ovvero a seconda del tuo stato d'animo, per cui ogni silloge, pur rimanendo fedele alle precedenti, offre spunti e motivi diversi.

Mi soffermerò su tre delle tue ultime sillogi, sulle quali ti rivolgerò alcune domande. I titoli delle raccolte sono rispettivamente: *Epifanie*, *Scirocco*, *Per più vedere*.

- In *Epifanie* risalta questo concetto: la parola intesa come il significato stesso d'essere uomini...
- Una serena accettazione della vecchiaia e della morte...
- Una laica religiosità...

Mi sembra che tu abbia visto in profondità per quanto riguarda le tematiche e i motivi ricorrenti nella mia poesia e per quanto concerne il loro diverso prospettarsi nei vari libri da me pubblicati. Per passare poi alla “parola intesa come il significato stesso d'essere uomini”, che tu scopri in Epifanie, credo si possa risalire a quella che è la concezione propria della “parola” poetica da me adottata e che altrove chiamo “Epifania dell'Essere”, cioè manifestazione della Realtà più profonda del Mondo, la quale di tanto in tanto, attraverso la magia dell'Arte, ci viene incontro, rivelandosi alla nostra mente che stupita ed affascinata la contempla (nel che sta il nostro vanto e la nostra più alta conquista).

Da qui il titolo di Epifanie da me dato a questo libro, che vuol racchiudere momenti irripetibili di vita, sull'onda del ritmo del verso che investe e trascina.

C'è poi, come tu dici, in questo come negli altri miei libri, “una serena accettazione della vecchiaia e della morte”, unita ad “una laica religiosità”, derivanti da un modo di porsi di fronte al mistero

del Mondo, che è consapevole della “necessità” che ci lega e del dolore, ma al tempo stesso non è ignaro delle bellezze del Creato e delle meraviglie che ogni giorno ci vengono dischiuse.Coglierle è un nostro privilegio, che in qualche modo ci risarcisce dell’ineluttabilità della decadenza fisica e della morte. E del resto ciò che più conta è proprio il saper fermare goethianamente l’attimo, consci che in esso è contenuta l’unica nostra possibile Eternità.

Da qui anche un sentimento di intima religiosità di fronte al mistero della vita perduta nel Cosmo e del riconoscimento, unitamente a quello della sua sacralità, dell’esistenza di Dio.

Passiamo al libro intitolato *Scirocco*, che talvolta rivela, specie nella sezione *Per bui sentieri*, un marcato pessimismo. Trascrivo alcuni versi, tratti dalla poesia intitolata *Destino*: “Quest’oscuro scontento che matura / l’antico seme della mia tristezza, / io lo so da che viene: dal fuggire / precipitoso del tempo, che mai / coglier mi lascia appieno ciò che amo”. Esprimi un tuo pensiero.

- Un altro elemento che caratterizza questo libro è un gruppo di poesie dedicate a Genova e dintorni: vuoi parlarcene?

Scirocco è un libro a due facce: l’una triste e persino drammatica, l’altra luminosa e serena, come sovente avviene nella mia poesia.

Della prima sono esempi, oltre alla lirica Destino, da te citata, Ad Inferos, Ancora, Vicenda, Presagio, Malefizio, Meriggio, poesie nelle quali amara si fa la mia visione del mondo e la percezione del dolore che tutti ci lega. Altrove invece la visione diventa più distesa e tende a cogliere l’aspetto non più inquietante, ma asserenante delle apparenze. Così è di Scirocco, la poesia eponima, e così è anche di molte altre poesie, come A Pisa, Sortilegio, Lerma, Universi e stagioni, Regno, Tramonto, Ricchezza, Viareggio, Piazza Dante, Valle Stura, Estiva, La Morra, Camaldoli, ecc.

Vi sono poi le poesie nelle quali domina un sentimento di pacata tristezza, che però non sfocia in un cupo e profondo turbamento, come Anniversario, La colata, Maria, dove l’animo è piegato in un assorto e sommesso meditare.

Quanto alle poesie come Genova, nelle quali (e se ne era già avuto un esempio in Maree, nella sezione Poesie a una città) parlo della mia città natale, credo di aver colto in maniera essenziale quelle che sono le sue caratteristiche fondamentali: ritrosia e fascino, fervore di traffici e ricerca della pace nei suoi spazi verdi, purezza di linee rinascimentali nell’architettura di molti dei suoi palazzi e odio per l’enfasi e la retorica proprio dei suoi abitanti.

E” per questo che inizio la poesia dicendo: “L’amo questa città dal duro volto, / dall’avar sorriso” e seguito: “Se ascendo / i suoi colli mi smemora l’abbraccio / immenso del suo mare. Se mi perdo / nel brulichio dei vicoli, ritrovo / l’avventura dei secoli...”. Una città che ogni giorno offre nuove emozioni e nuovi stimoli a coloro che

camminano per le sue strade. Così è anche per le località del suo entroterra e delle sue Riviere.

Veniamo all'ultimo libro, *Per più vedere*. A mio parere in questa silloge riesci ad aprire totalmente il tuo animo, come se volessi affermare con più forza le tue concezioni, frutto di intense ricerche spirituali, sei d'accordo?

- "Ascoltano dal fondo degli abissi / salire sino a loro echi lontani. / Stupiscono del loro essere stati. / Guardano oltre i secoli e la morte". Questi versi concludono la bellissima poesia *I bronzi di Riace*: vuoi commentarli tu stesso?

Sino al mio precedente libro, Il caos e le forme, avevo mantenuto un andamento più classico dal punto di vista formale, anche se i contenuti erano attuali, provenendo dalla vita di ogni giorno, colta nei vari suoi aspetti.

Nel mio ultimo libro, Per più vedere, credo vi sia maggiore movimento, dovuto a una più ampia varietà di forme. La metrica infatti è cambiata, aprendosi anche al verso libero. Resta la ricerca del ritmo e quindi della musica che credo sia imprescindibile da ogni vera poesia. E resta lo stupore di fronte al mistero dello scorrere del tempo che tutto trascina nella sua corsa e che nella poesia da te citata, I bronzi di Riace, si fa pensosa meditazione e sguardo volto indietro nei secoli e nei millenni, per ritrovare momenti privilegiati della storia dell'uomo, come quelli in cui avvenne la fusione di queste due stupende opere d'arte, che divengono testimonianza del suo ingegno e della sua sensibilità creativa.

Ma c'è di più: per me quelle due statue, giunte sino a noi dopo tanto succedersi di generazioni di uomini sul Mondo, costituiscono la testimonianza dell'immortalità della creazione artistica. Esse ci riportano indietro nel tempo e vivono tuttora con noi, quasi creature dotate di un'anima, per ripetere la meraviglia dell'esistere ("stupiscono del loro essere stati"). Sono creature che hanno vissuto e vivono la nostra stessa avventura. Sono avvolte dallo stesso mistero e dalla stessa sete di eternità.

In quasi tutte le tue sillogi vi sono vibrato, commosse poesie impennate sull'amore coniugale, parlati di questo sentimento così profondamente radicato in te.

L'amore è uno dei temi che da sempre hanno affascinato i poeti; ed è perciò anche uno dei temi costanti della mia ispirazione. Esso è però inteso nel suo aspetto più profondo, di legame d'anime piuttosto che di corpi; di solidale e forte unione di vita più che di passione effimera. Ed è il sentimento che mi lega a Liliana, la donna a cui ho unito il mio destino. E' per questo che alcune delle poesie alle quali

maggiormente tengo sono: Il resto, Il dono, Regno, Capodanno, Sottovoce, Leggenda, ecc.

*In Per più vedere *potrei citare Sempre, Stupore, Skopelos, che si aggiungono alle altre sempre sulla stessa linea. Ed è con i versi finali di Sempre che mi piace concludere questa intervista: "Sommessi in me nascono nuovi pensieri / e sono sempre legati alla tua presenza, / al tuo nome".**

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Elio Andrioli ha il dono, rarissimo, della cristallinità delle immagini e delle sensazioni, sempre suscitatrici [...] di idee, e di quella profonda semplicità, oggi quasi del tutto scomparsa dal panorama della nostra poesia.

(**Giorgio Caproni**, lettera da Loco, datata 24 agosto 1976)

C'è in Andrioli la ricerca sottile e fruttuosa di un linguaggio personale, raggiunto con la collocazione accorta e spesso non consueta delle parole nel flusso del discorso, con la novità delle immagini, con lo spiccato senso della musicalità che aderisce compiutamente a quanto il poeta viene via via significando. Proceede la poesia di Andrioli, di fondo schiettamente meditativo, nella selva dei simboli e delle allegorie, tra alte interrogazioni liriche e profonde riflessioni, in un suo cammino di verità che mai abbandona il versante della ragione, guida degli animi pur "nell'enigma del tempo".

(**Guido Zavanone**, *Reperti di Elio Andrioli*, "Forum/Quinta Generazione", Forlì, mag-giu. 1987, n. 155-56)

Credo che nessuno oggi, come Elio Andrioli, sappia modulare con tanta musicalità, tanta eleganza, tanta varietà di accenti e di ritmi, l'endecasillabo, cioè il metro fondamentale di tutta la nostra tradizione, tuttavia ricreandolo e rinnovandolo attraverso una straordinaria sapienza nella disposizione, all'interno, di immagini, figure, e l'aggiunta, nei momenti decisivi, che sono quelli conclusivi di ciascun componimento, della rima, chiamata ad acuire una sentenza, una riflessione, una visione, a rinnovare il senso profondo di una descrizione, di un'esperienza della vita. [...] C'è, come motivo di fondo della poesia di Andrioli, una fondamentale gioia dell'essere, che è momento e aspetto abbastanza raro e insolito all'interno della lirica di ogni tempo, e di quella novecentesca in particolare. C'è insomma, un'accettazione piena e cordiale della bellezza della vita (e del mondo), come ragione fondamentale del discorso poetico. Anche il trascorrere del tempo, il sopravvenire dell'età avanzata, le ferite della morte e del dolore, sono sussunte da Andrioli in una visione di pacificata grazia dell'esistere, che è il valore essenziale, da cui discende immediatamente il canto. [...] Proprio il ritmo così linearmente rapido e musicale del verso vale come dimostrazione, attraverso tale significante, del significato fondamentale della poesia di Andrioli come inno alla paziente e luminosa gioia del vivere.

(**Giorgio Bárberi Squarotti**, Prefazione a *Epifanie*)

In *Reperti* la raffinata eleganza del verso è lo specchio della capacità di raccoglimento, della profondità del sentire, d'una lucidità non ostentata e quasi segreta, pur nella varietà delle occasioni e nella diversità dei motivi.

(**Aldo Capasso**, Prefazione a *Reperti*)

La poesia di Andrioli, a dispetto di una cordialità e di un tono dimesso, che non dimentica la tradizione crepuscolare della poesia genovese del Novecento, o per lo meno quella che considero più genuina, scava nella cronologia della storia e nelle dimensioni memoriali dell'essere per estrarne una sorta di guida, di breviario dell'anima che delinea, o meglio scopre nascosti sentieri erbosi in un mosaico di colori che sono assenti dall'esperienza degli "esistenzialisti" Montale

e Sbarbaro e che compongono un contrappunto singolare tra idillio classico e cromatismo proprio della lirica mediterranea. [...] In Elio Andrioli lo scavo del ricordo non definisce il passato in una contrapposizione reale/ideale, essere/non essere propria della tradizione romantica europea: esso è un presente costante, in un permanere persuasivo o ossessivo; è l'evocazione nello stesso *atto* dell'immaginare la compresenza drammatica delle due funzioni dialettiche dell'essere nella storia; l'essente come inevitabilità dell'esistente quale *via crucis* dell'Essere nei sentieri del Tempo, nei crocevia del contingente, nel disfacimento delle forme, nei disperati graffiti di luce che tenacemente lascia la poesia con il suo "totalitarismo" e con tutti i suoi rischi di fraintendimento e con la stessa sua imprevedibilità di "messaggio".

(**Bruno Cicchetti**, in *I sentieri del tempo nella lirica di Elio Andrioli*, Savona, Editrice Liguria, 1991 e "Liguria", n. 2, feb. 1991)

Abbiamo un verso disteso, lento e ampio che si modula in una tonalità ritmica correlata all'interna misura del prodursi dei sentimenti e dei pensieri. L'immediata comprensione, la morbidezza musicale e iconografica, l'eliminazione di ogni tentativo ellittico/singhiozzante, il materiale linguistico colto con amorevole costanza dalla lingua comune, senza impennate auliche o culte (pur essendo il poeta fornito di solida e vasta cultura) rendono la poesia di Elio Andrioli godibile ad ogni livello culturale, avvalorando l'affermazione che la più difficile arte del dire (di quello poetico compreso) consiste nell'esprimere concetti e sentimenti alti e profondi in forma tale che tutti possano comprenderli e viverli.

(**Vincenzo Rossi**, Tematiche e scrittura nel mondo poetico di Elio Andrioli, "Miscellanea", lug-set. 1993)

Elio Andrioli ha pubblicato diverse raccolte di poesia e in *Epifanie* (Torino, Genesi 1996) collega ancora una volta in modo armonioso le sue riflessioni con lo stile elegante e necessario. Egli è lontano dalla sciattezza che taluni chiamano originalità, è lontano dall'espressione incondita, generica, di tanti affastellatori di parole. Andrioli ha esperienza culturale della nostra tradizione, è passato attraverso il classicismo dei modi e delle misure sì da seguirne poi l'educazione in ogni componimento proprio che serba il ricordo di uno stampo sicuro. Basti ricordare l'armonia musicale che si genera dai suoi versi, la precisione delle notazioni ("Brucia l'ora sul mare. E' mezzogiorno") per definire la qualità di questo suo diario interiore affascinante. Gli avvenimenti sono assorbiti dalla misura di cui parlavamo e il linguaggio modera qualsiasi asprezza e qualsiasi insorgenza angosciante e dolorosa.

(**Antonio Piromalli**, *Rassegna di Poesia*, "Rinascita del Sud", n. 2, marzo 1997)

Andrioli nei suoi versi non perde mai di vista una rara discrezione, esprimendosi con un'essenzialità sorvegliata che gli consente di offrire le sue poetiche risposte ad alcuni degli interrogativi capitali per il destino dell'uomo. (**Francesco De Nicola**, Presentazione a *Maree*)

Ciò che colpisce immediatamente il lettore è proprio la chiarezza comunicativa, la trasparenza di un dettato che si rivela costantemente fedele a se stesso, dagli esordi fino all'epoca più matura, nell'ostinazione, rara al giorno d'oggi, verso la comprensibilità, anche nell'arricchirsi delle scelte tematiche e nel mutarsi delle

prospettive lirico-esistenziali, che permangono sostanzialmente coerenti e unitarie da raccolta a raccolta.

(**Graziella Corsinovi**, Presentazione a *La traccia nel labirinto*)

Quello di Andrioli è un discorso poetico che nasce da una osservazione critica della realtà umana e naturale, da ragioni e tensioni etiche, da una conquista del dominio spirituale sulle cose, nei termini di una versificazione cordiale e pensosa, specchio d'un atteggiamento improntato alla comprensione del mondo, nonché ad una visione fondamentalmente ottimistica della vita. Proprio su questa fondamentale certezza Andrioli ha costruito il suo mondo poetico, ha scelto le sue metafore, ha coltivato la sua fertile "inattualità" con la quale, senza cedere a lusinghe estranianti, ha attraversato la selva delle poetiche, più o meno confuse, di questi ultimi decenni, uscendone con un suo invidiabile alfabeto di chiarezza, con una sua immagine di sabiana semplicità locutoria, con un suo realismo lineare ed essenziale per diretto discorso delle cose e lontano quindi sia da una dizione risentita che da una pronunzia eccessivamente elegiaca. La sua poesia non si confonde con modalità di ricerca eterodosse, ma resta fedele ad una sua cordiale rappresentazione di cose e persone, dove le notazioni biografiche non prevalgono mai, in ogni caso, su quelle poetiche; una rappresentazione attenta alla esplorazione totale della realtà, sorvegliata indagine di sentimenti, conoscenza e moralità dell'esistenza, lontana sia dalla complessità dei linguaggi poetici contemporanei che dalla inconsistenza di certe proposte minimaliste dell'ultim'ora.

(**Pietro Civitareale**, *Elio Andrioli*, "Vernice", Anno II, n. 6/7)

Andrioli sa fondere insieme come pochissimi oggi, note pittoriche e indugi intimistici. Senza sovraccaricare il verso di doppi sensi, artificiosamente, sul modello di certo analogismo ermetico, egli riesce a penetrare nei risvolti segreti dell'anima, con metafore rese trasparenti da un linguaggio che rifugge da preziosismi retorici.

(**Vittoriano Esposito**, in *Poesia, Non-poesia, Anti-poesia del '900 italiano*, Bastogi, Foggia, 1992)

La poesia di Andrioli si muove tra i due poli, chrònos - thànos: l'ineluttabile scorrere del tempo, e - di conseguenza - l'ineluttabilità della morte. Da queste costanti fiorisce una complessità tematica sintetizzata in vari modi dalla critica più recente: dall'amarezza esistenziale e dall'angoscia metafisica di cui parla Sirio Guerrieri, al contrappunto tra vitalità e contemplazione indicato da Bruno Cicchetti, al senso religioso del mistero segnalato, tra altri aspetti, da Guido Zavanone, all'oscillazione costante di dubbi e certezze di cui si legge nella prefazione di Francesco De Nicola al volume *Maree*.

(**Giuseppe Cassinelli**, *Il tempo e la morte nella poesia di Elio Andrioli*, "Arte Stampa", Anno XLIII, n. 3, lug.-set. 1993)

Un elemento caratterizzante, distintivo, della poesia di Andrioli è l'uso sapientissimo di un endecasillabo che, nel corso del tempo, è divenuto sempre più personale. Basti considerare il frequente ricorso all'*enjambement*, che rappresenta la regola e non l'eccezione, così che la misura del verso è, sul piano ritmico, continuamente messa in discussione e al tempo stesso rispettata. La musica sempre perfettamente tonale di questa poesia è dunque ricca di modulazioni, tanto più che si avvale di un sistema di rime molto vario per intensità e disposizione, ma nel quale si può ravvisare una tendenza di fondo: le

rime in *explicit*, talvolta isolate in brevi strofe autonome (quasi un congedo), sono in relazione con versi della prima parte del testo, spesso anche piuttosto distanti, e perciò non immediatamente avvertibili. Un caso limite, non troppo raro, si ha quando l'ultimo verso rima con il primo o con il secondo. Ad un'armonia del verso per lo più severa e pensosa (ma non foscolianamente mesta) corrispondono i temi, soprattutto quello dominante della morte (la breve sezione di *Epifanie*, *Il pupazzo di neve* può essere considerata un vero e proprio trionfo della morte, ma si veda già, nella prima parte di *Itinerari*, la bellissima *Pesca*), che tuttavia non assume quasi mai valenze negative o drammatiche, temperato com'è da quello della vita o della sopravvivenza nel ricordo, e da una serenità di fondo che deriva da una pacificata consapevolezza della condizione umana.

(**Davide Puccini**, *Poesia di Andrioli*, "Resine", Nuova Serie, n. 72, Secondo Trimestre 1997)

Il fiato, o il filo rosso del divino, corre negli strati, nei lacerti delle cinque sezioni d'uno spartito ispirativamente unitario, ampio e prensile alla maniera d'un canzoniere (Saba è consanguineo), che canta nella sua peculiare misura, l'endecasillabo variamente modulato, l'amore totale alla vita, i soprassalti, le illuminazioni, le intelligenze, la pena e il riscatto del transito quotidiano. Nulla risulta escluso e nulla ricercato nel registro percettivo di questo poeta. Semmai [...] dal fondo delle sue annessioni tematiche gli elementi fondanti - paesaggio e istanze - emergono modernamente reinventati a coniugare la fedeltà alla tradizione con la irrevocabilità del nuovo, della ricerca, del travaglio verbale. (**Pasquale Maffeo**, *Elio Andrioli - Epifanie*, "Silarus", n. 193, Anno XXXVII, set.-ott. 1997)

Ad Andrioli occorre anzitutto guardare come ad un maestro dello stile che nel giro di impeccabili endecasillabi, nel vigile senso della parola, nella calibrata serenità dell'immagine manifesta il suo equilibrio interiore [...] e perviene a degli esiti formali sotto ogni riguardo notevoli entro la prospettiva di un'arte come pura espressione.

(**Silvano Demarchi**, Prefazione a *La spirale dei giorni*)

Alla base del discorso poetico di Andrioli vi è un'esperienza classica, assimilata e trasformata in una dizione personalissima che non risente affatto di echi e di reminiscenze letterarie. Quanto all'animus che vivifica la sua poesia abbiamo già altre volte parlato di una serena accettazione della vita col suo male e il suo bene, con il dolore e la gioia e come lo stesso scorrere del tempo, tema centrale, sia guardato come un evento naturale che non crea traumi per la constatazione della precarietà delle cose umane o dell'avanzarsi minaccioso della vecchiaia. Tutto è accettato in piena consapevolezza e con assoluta serenità. Saggezza dunque ed equilibrio interiore che si esterna nella sapiente calibratura dei versi, nella sintassi scorrevole e omogenea fatta di brevi frasi coordinate, nella aerea delicatezza delle immagini e, come dice Gros-Pietro nel risvolto della copertina, nella "familiare suasività e limpidezza espressiva". Più che la parola al poeta interessa il verso e la composizione nella sua frequente circolarità, nel ritmo e nella musicalità, ottenuta attraverso un procedimento tutto personale che va studiato sul piano metrico per coglierne forse il segreto.

(**Silvano Demarchi**, *Elio Andrioli, Epifanie*, "Il Cristallo", Anno XXXIX, n. 1, Maggio 1997)

Pur sul filo di un perfetto equilibrio espressivo e di una fedeltà rinnovata alla tradizione, Andrioli persegue un suo ideale di rinnovamento formale del linguaggio, dall'interno di una sensibilità vigile, umbratile, ossessivamente attenta alle mutazioni delle prospettive lirico-esistenziali.

(**Sirio Guerrieri**, *Tre poeti contemporanei: Andrioli, Dell'Anno, Scarselli*)

Penso all'endecasillabo perfettamente scandito di Andrioli nella sua costante e strenua meditazione sul senso della vita, sul tempo, sull'avventura che è la vita, viaggio di quell'ulisside che ogni uomo è verso l'immaginata e perseguita felicità impossibile, verso, almeno, una pace che è un miraggio di ogni giorno e l'attesa, tuttavia, alla fine, di quel misterioso Dio capace di dare un senso a tutte le peregrinazioni e gli affanni. [Onde nasce una poesia] meditativa, riflessiva, introversa anche a contatto con luoghi e tempi.

(**Giorgio Bárberi Squarotti**, in *Tre poeti italiani tradotti in tedesco da Joseph Maurer*, Torino. Genesi Editrice, 1994)

Il tempo e la memoria diventano [in Andrioli] misura sincronica e diacronica degli avvenimenti, cartine di tornasole delle nostre azioni valutate a posteriori, sussunte dalle temperie del nostro vissuto. Cade così ogni presunta assolutezza e, agli effetti di un giudizio non superficiale, non contingente, diventa importante l'esperienza che matura con l'attenzione ai più comuni atti quotidiani [...] La pensosa mestizia con cui Elio Andrioli si fa carico della commedia, ora recitando le sue battute, ora sostenendo l'altrui interpretazione, esprime ancora quella sua sottile ricerca della "verità" attraverso "la danza delle ore" e la riassunzione del mito come emblema di una trascendente visione atemporale in cui passato-presente-futuro si dilatano nell'unica dimensione accettabile, ossia il continuum umano da cui discende anche il candore con cui il Poeta affronta il mistero dell'esistenza.

(**Bruno Rombi**, Prefazione a *Itinerari*, antologia poetica bilingue, Craiova, Editrice "Europa", 1996, trad. in lingua romena di Stefan Damian)

Ci preme dichiarare subito che Elio Andrioli ha raggiunto un possesso, un dominio assoluto di stile nella formulazione della sua scrittura in versi tanto che il ritmo terminologico, fonico, figurativo, cromatico e semantico fluisce sulla pagina quasi istintivamente, in una eccezionale misura del verso, giustamente messa in luce nella limpida e densa prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti a *Epifanie*.

(**Vincenzo Rossi**, *Le "Epifanie" di Elio Andrioli*, "Percorsi d'oggi", Anno XIII, n. 4, lug-ago 1997)

Elio Andrioli, autore proveniente direttamente dalla autentica tradizione letteraria italiana, ha rappresentato, nei più di dieci volumi pubblicati sinora, altrettante "occasioni" liriche, spunti iniziali di riflessione ed interpretazione personale dell'esistenza. La costanza di tonalità, la serenità nel trattare ciascun singolo tema contraddistingue la sua lirica e crea l'impressione di trovarsi davanti ad un ampio poema, perfettamente articolato, che eleva, pur tenendo avvinti negli spazi d'ombra che l'autore riesce a creare nei più inattesi momenti. Una sottile angoscia, difficilmente decifrabile, si distilla dall'intera opera di questo autore dalla tonalità discreta ma attento a quanto succede intorno a sé, in una misura più grande di quanto non lasci intravedere.

(**Stefan Damian**, Prefazione all'Antologia romena *Tentativo di cantare una nuvola*, Editura Nona, Piatra Neamt, 2001)

Con *Scirocco* Elio Andrioli continua la sua lunga instancabile ricerca sull'endecasillabo, per ricavare dal verso più usato nella nostra poesia nel corso dei secoli gli effetti che meglio corrispondono alla sua sensibilità e a quello che di volta in volta vuole esprimere. La poesia eponima che apre la prima sezione e l'intera raccolta, ad esempio, è perfettamente intonata sul ritmo costante di versi tutti scanditi dall'accento di sesta, mentre in *Regno*, nella terza sezione, l'uso dell'*enjambement* è talmente insistito da mettere in discussione, con la continua non coincidenza tra periodo metrico e periodo logico, l'effettiva percezione della misura del verso. Talvolta agli endecasillabi si intrecciano settenari o quinari, usati sapientemente come pausa ritmica, quasi per riprendere fiato, oppure eccezionalmente come sigillo conclusivo che trae forza dalla sua brevità. Rari gli ipermetri, concentrati in *L'oro della sera*, che sembrano assumere la funzione di prolungato respiro descrittivo-contemplativo. **(Davide Puccini, Prefazione a *Scirocco*)**

Raccolta di straordinaria ricchezza espressiva e di ampio respiro, quest'ultima [*Il caos e le forme*] di Elio Andrioli, come ci dicono subito perfino i dati esteriori: quattordici sezioni per centoventuno poesie complessive. Ne riescono confermati temi e forme che i lettori di Andrioli già conoscono, ma approfonditi e raffinati fino alla perfezione. Il poeta è sempre stato sensibile testimone del nostro tempo e melodioso cantore di opere e giorni, con particolare attenzione ai rari momenti di estatica gioia che all'uomo è dato godere su questa terra, di fronte a un magico tramonto o alla luce dell'estate o alla bellezza dell'arte, così come al dolore che inevitabilmente prima o poi ci tocca affrontare, perché appartiene al nostro destino di uomini. In fondo questa problematica è mirabilmente sintetizzata proprio dalla poesia eponima, *Il caos e le forme*: "Figli del Logos dalle chiare forme, / ne seguimmo l'invito: ci sedusse / lo splendore radioso del suo volto, / la sua voce, la luce del suo sguardo [...]. // E sempre il Caos avverso e tenebroso / s'avventò informe sulla nostra via / a negarci il cammino, per condurci / su ardui ed amarissimi sentieri". **(Davide Puccini, "Vernice", Anno X, nn. 29/30, dicembre 2004)**

Dalla produzione poetica di Elio Andrioli emana una sensazione di pacatezza e di serenità, una tranquilla anche se disincantata saggezza, una chiarezza che proviene prima di tutto dallo spirito dell'autore ma che è resa attraverso una particolare mediazione semantica. Parole chiave sono sole, cielo, mare, vita, cuore, dono. Queste doti di equilibrata armonia nel contesto della terrena avventura, di controllate aperture sulla necessità degli eventi lieti o tristi che siano, di capacità di evincere da ogni complesso la possibilità di un varco, sono presenti in quest'ultimo volume, ma già il titolo è spia significativa ad indicare una nuova stratificazione epistemologica, una capacità più partecipe ma anche più cruda di delineare la dimensione umana, una più nitida coscienza delle difficoltà di estrarre dal caos la giusta misura della parola poetica che è etica ed estetica insieme.

(Liana De Luca, *Elio Andrioli: Il caos e le forme*, "Oggi e Domani", Anno XXXII, n. 12, dicembre 2004)

La raccolta [*Scirocco*] di 43 liriche, divisa in tre sezioni (*Scirocco*, *Per bui sentieri*, *Universi e stagioni*) ci fornisce un'altra prova della capacità del Nostro di commisurarsi al tempo esistenziale, con una tensione mistica costante. [...] Il tempo che Elio Andrioli registra è quello scandito dal vento (*Scirocco*), voce che riporta l'eco di storie lontane dissoltesi per incanto, oppure quello di un

anniversario, di un'ora *suasiva* allorché, come si legge: *Io pensavo, ecco, un'altra / stagione si consuma e non so quante / te ne serba la vita che già imbianca / il tuo capo e da te fugge...* (*Anniversario*, p. 14).

(**Bruno Rombi**, in *L'epifania poetica in Elio Andrioli*, Savona, Marco Sabatelli Editore, 2005)

[La successiva raccolta, *Il caos e le forme*] comincia con *Per segrete vie*, la prima composizione nella quale l'Autore dà ragione della sua ricerca esistenziale, del modo come essa proceda e del valore che essa acquista nel corso del suo svolgimento. Si tratta quindi di un viaggio simbolico, all'interno della propria natura e dei propri sentimenti al fine di svelarsi a se stesso e di comprendere le relazioni esistenti tra il sé più intimo e la circostante realtà. E' l'attimo fuggente dell'illuminazione, l'attimo che ci consente di afferrare al volo l'idea, il senso della propria presenza nella realtà, al di là delle parvenze fuggevoli e provvisorie: senso che bene esprime la *parola*, come dice nella poesia con tale titolo dall'*incipit* pregnante: *Epifania dell'essere, parola, / che i misteri del Cosmo / in poche elette sillabe racchiudi*.

(**Bruno Rombi**, in *L'epifania poetica in Elio Andrioli*, Savona, Marco Sabatelli Editore, 2005)

Coerenza, fedeltà a se stesso, nel senso di qualità costante di scrittura, nel senso di ferma consapevolezza espressiva [troviamo in *Per più vedere*]. Ma senza mai dimenticare che si tratta di un uomo in cammino, di un poeta in cammino, immerso nel mutevole tempo della vita, "tempo di meraviglie", direbbe Rilke, ma anche, aggiungerebbe Andrioli, di "antico affanno di non sapere", di "mai placato tormento / di non sapere". Non è dunque possibile fondarsi soltanto su rilievi riguardanti opere che precedono *Per più vedere*. In questo nuovo libro, per cominciare, l'endecasillabo non è dominante. Il verso è vario, spesso libero. Tuttavia dell'endecasillabo, starei per dire dell'"endecasillabo ben temperato", sono stati salvati lo spirito e l'eredità: la vocazione, cioè, all'appropriata misura. Il significante ritmico e metrico si congiunge col significato. Alla raggiunta misura interiore non occorre più un modello estrinseco, costante, anzi è gioia ritrovare per ogni verso un ritmo discreto, lievemente variato, una libertà apollinea che trova in se stessa il proprio canone. Neppure un endecasillabo è presente in una poesia d'amore coniugale, tra le più belle che mi sia accaduto di leggere in questi ultimi anni: l'amore coniugale non è sempre oggetto d'interesse da parte di poeti lirici. Forse perché di rado appare ricca di effetti vistosi e risonanti la sua complessa e delicata partitura a due voci distinte, sempre più convergenti in accordi, in cui le due voci diverranno più e altro che due voci separate e sommate. Sua musa è di solito la discrezione, la misura. Questa poesia s'intitola (come una d'altro tenore dello stesso libro) *Sempre*: fermo e dolce segnale di durata.

(**Emérico Giachery**, Prefazione a *Per più vedere*)

Elio Andrioli, nella nuova silloge di poesie *Per più vedere* continua la sua indagine esistenziale in modo più incisivo, esplicito, come se il poeta, raggiunta la piena maturità, non desiderasse più esprimersi in modo pacato, direi somnesso, ma volesse affermare con più forza le sue concezioni, frutto di intense ricerche spirituali. Diciamo subito che il linguaggio è di alto pregio formale, ricco di simboli, descrizioni di singolare efficacia, a dimostrare che il poeta ha raggiunto, assumendola a pieno titolo, una sua inconfondibile cifra poetica.

(**Margherita Faustini**, “La Squilla”, Anno LXXXIII, n. 3, mag.-giu. 2007)

La nuova silloge poetica di Elio Andrioli *Per più vedere* già dal titolo dantesco (*Par.* III, 66) ci fa entrare nel nocciolo della problematica più importante per l'autore, cioè nell'intimo desiderio che non è solo suo, ma dell'uomo, nella sua più alta consapevolezza, di vedere di più rispetto all'apparenza sensibile per poter intendere e saper interpretare quanto nell'ambito del sensibile, l'unico di dominio umano, avviene. *Sempre al di là va il cuore; / sempre si affisa / oltre le apparenze la mente / per più vedere.* L'aver scelto, per esprimere questa ispirazione e questa tensione, il sintagma che Dante usa per chiedere a Piccarda Donati se lei e quanti sono con lei nel cielo della Luna desiderino ascendere più in alto per meglio godere della visione di Dio e per avere maggiore parte al Suo amore, vuol dire, da parte dell'autore, porsi in una precisa visione e in un sicuro miraggio di felicità secondo gli aspetti teologici dell'intelletto e della volontà, ma anche rifarsi a sentimenti familiari, quali sembrano essere quelli del colloquio tra Dante e Piccarda, che dialogano come amici sulla terra. Come in quest'episodio della *Commedia*, lo stato paradisiaco e lo stato terreno sono quanto mai strettamente connessi l'uno con l'altro in un rapporto di reciproco rafforzamento, così anche nelle poesie di Andrioli il mondo terreno è il punto di partenza, attraverso il quale il poeta è sicuro di poter vedere oltre, per comprendere il tutto.

(**Rosa Elisa Giangoia**, *Mai placato tormento di non sapere*, “Gatto Certosino” Giovedì, Aprile 26th, 2007; Sito Web:

<http://ilgattocertosino.wordpress.com/2007/04/26/mai-placato-tormentodi-non-sapere/>)

Due sono, mi pare, gli acquisti che dall'interno rinnovano la linea lirica sinora tenuta da Elio Andrioli: il primo è che l'endecasillabo e i suoi segmenti quinari e settenari cui lungo quattro decenni Andrioli aveva conseguito esiti d'una ricerca e di un dire che lo accreditano indagatore nativamente dotato, assorto, piegato a meditare e comprendere il mistero dell'esistenza, qui cedono il campo sintattico e il passo prosodico a una pronuncia che obbedisce al largo giro della dizione strofica e porta a una diversa intonazione, una più fresca musica. Beninteso, senza tentare salti nella sincopazione, e anzi con occhio e orecchio attenti alla misura. Il secondo acquisto è nella direzione dello sguardo, nell'osservazione della realtà che si fa simbolo speculare d'un senso, paradigma d'una vicenda ciclica, indizio ed enigma di appartenenza creaturale. Ciò comporta una dilatazione tematica e un approfondimento di scandaglio nell'istanza ispirativa. Entrano in gioco nel più recente Andrioli due poli di interrogazione, due elementi del pensiero tra loro legati a rimando: lo scorrere delle stagioni e in esse degli eventi, dunque il tempo: la sospensione o il taglio che la fine naturale delle cose (e nelle cose è l'uomo) dichiara nell'evidenza di un termine, d'una conclusione, dunque la morte.

(**Pasquale Maffeo**, “Il Caffè”, 23 marzo 2007)

Nella poesia di Andrioli affiorano con frequenza presenze antiche dalle quali egli trae una feconda ispirazione. Il poeta mostra una viva confidenza con il mondo greco e latino e lo “riattualizza” attraverso le proprie liriche. I miti greci risultano frequentemente specchio di sofferenze riconosciute proprie della società contemporanea e fungono quasi da riprova dell'eterna violenza e sofferenza che incombe sull'uomo e delle quali purtroppo lui stesso è sovente responsabile. In questo modo Andrioli conduce il mito antico ad aggettare sul

nostro presente, sfruttandolo come trama allegorica di attuali stati di dolore personale o collettivo, e parallelamente riconosce nell'oggi eventi già protagonisti di un passato remoto.

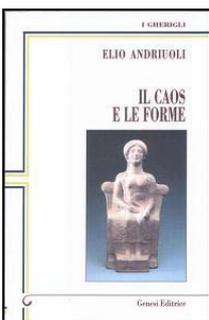
(Fabiola Caloia, da *La presenza dei classici nella poesia di Elio Andriuoli*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, 11/07/2007, relatore Alessandro Fo)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

E. Andriuli, *Il caos e le forme*, Genesi Editrice, Torino 2004, pp. 181, € 10

Raramente il titolo di una silloge di poesie mi è sembrato più efficace di questo per sintetizzare ed esprimere il carattere dominante dell'intera raccolta. Il poeta sembra infatti porsi di fronte alla **realtà fenomenologica**, osservarla e darle forma con la sua parola poetica, "forma" come dimensione di compiutezza e di compostezza. A questa lettura ci orienta anche la poesia d'apertura *Per segrete vie*: "Continuamente scopro simmetrie, / trovo nessi ignorati tra le molte / apparenze che sorgono alla vista. / Il pensiero li indaga e vi intuisce / meravigliose risposdenze. Apprende / insospettate verità.[...]/[...]E a poco a poco / emergono i contorni di un disegno / nascosto, che rivela il suo splendore". La parola poetica si fa voce di disvelamento del mistero delle cose e tramite di verità.



Emblematica di questo sentire del poeta è la lirica *Parola* che si conclude con il verso "Il divino ch'è in noi per te si svela". Questa consapevolezza diventa conforto e sicurezza, tale da dare al poeta la capacità di guardare il mondo nel suo mutevole apparire con animo sereno e capace di comunicare pacatezza e tranquillità al lettore. Non solo quando "reca il cielo / trofei di puro azzurro" (*Parvenze*) Andriuli sa dire "una nuova letizia ci racchiude", ma anche quando "Sotto gli scrosci gemono le foglie" e "Nel suo grembo la sera ci raccoglie" (*Acquate*), dice "In quel sogno, felice, io mi nascondo". Tutto questo perché il suo animo è in sintonia con il divenire della vita: infatti afferma "Ogni volta rinasco dal mio nulla / per ritrovare il mondo e le sue ore" [...] "ed è ogni volta lo stesso stupore" (*Ogni volta*). Questo essere **in sintonia con la vita** è anche accettazione delle sue occasioni più dolorose, come in *Erano anni* e *Non sapevo*, in cui a dominare sono la malattia, la morte, la perdita di persone care. Le parvenze della vita nel suo vario manifestarsi però ci interrogano, ci impongono quel passaggio verso l'assoluto a cui il poeta allude nella lirica *Varco*, dove il suo atteggiamento pare di fiduciosa attesa: "Ci svelerà mirabili segreti / se avremo cuore saldo ad affrontarlo". Fiducia e speranza confermate anche in *Affannosa*: "Un enigma è al fondo dei tuoi giorni: / incontro tu gli vai per più vedere".

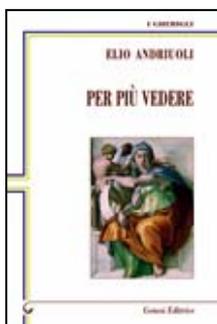
Lo sguardo sereno di Andriuli ci coinvolge in una confortante prospettiva di speranza. Stato d'animo positivo possiamo definirlo quello del poeta di fronte alla realtà, tale da comprendere anche *Le cose*, al cui riguardo dice: "Una loro esistenza hanno le cose. / [...] Rimarranno le cose inerti, mute / nel volo delle aurore e delle sere, / in attesa di essere sognate". Poi la voce armoniosa di Andriuli si dipana in poesie tutte piacevoli da leggere, nelle memorie letterarie delle *Sei poesie ariostesche*, nelle *Parole dipinte*, nelle poesie dedicate agli amici pittori (*Ut pictura poesis*), negli *Appunti di viaggio* e nelle numerose altre liriche dedicate a luoghi visitati e a persone incontrate. Il suo desiderio è quello del *Colloquio*, che può essere con i vivi o con coloro che non sono più: "Il colloquio continua. Brucia l'ora / i sorrisi, gli sguardi. Ci diciamo / parole a noi soltanto note, e a dirle / si fa dolce e suadente il loro suono. [...]La nemica /

ansia cupa dei giorni più non punge”. Il poeta ha fiducia nella sua parola e noi possiamo confermarci con convinzione la confortante funzione del suo dire, anche per l’armonia del suo verso, costantemente ritmato nella sapiente levigatezza dell’endecasillabo.

Rosa Elisa Giangoia

Elio Andrioli, *Per più vedere*, Genesi Editrice, Torino 2007

La nuova silloge poetica di Elio Andrioli (*Per più vedere*, Genesi Editrice, Torino 2007), già dal **titolo dantesco** (Par. III, 66) ci fa entrare nel nocciolo della problematica più importante per l’autore, cioè nell’intimo desiderio che è non solo suo, ma dell’uomo, nella sua più alta consapevolezza, di vedere di più rispetto all’apparenza sensibile per poter intendere e saper interpretare quanto nell’ambito del sensibile, l’unico di dominio umano, avviene.



***Sempre al di là va il cuore;
sempre si affisa
oltre le apparenze la mente
per più vedere.***

L’aver scelto, per esprimere questa aspirazione e questa tensione, il sintagma che **Dante** usa per chiedere a **Piccarda Donati** se lei e quanti sono con lei nel cielo della Luna desiderino ascendere più in alto per meglio godere della visione di Dio e per avere maggiore parte al Suo amore, vuol dire, da parte dell’autore, porsi in una precisa visione e in un sicuro miraggio di felicità secondo gli aspetti teologici dell’intelletto e della volontà, ma anche rifarsi a sentimenti familiari, quali sembrano essere quelli del colloquio tra Dante e Piccarda, che dialogano come amici sulla terra.

Come in quest’episodio della **Commedia**, lo stato paradisiaco e lo stato terreno sono quanto mai strettamente connessi l’uno con l’altro in un rapporto di reciproco rafforzamento, così anche nelle poesie di Andrioli il mondo terreno è il punto di partenza, attraverso il quale il poeta è sicuro di poter vedere oltre, per comprendere il tutto. Tutto questo ce lo dice già la prima poesia, **Momento**, in cui il guizzare di una fiamma nel camino mentre

***... la neve
fitta, senza tempo, discende
sull'immemore campagna parmense,
dissolvendone i vaghi confini,
frontiere di un paesaggio irreale***

porta il poeta a concludere:

***Noi saremo sempre incatenati a un portento,
nel giro inarrestabile delle ore.
In attesa che qualcosa si avveri.***

A dominare l'animo del poeta è la speranza del rinnovarsi del mistero della vita, il che diventa per lui certezza dell'esistenza di un "senso", nei cui confronti ha uno stato d'animo di fiduciosa attesa. Anche nel **Piccolo pescatore** in cui tratteggia con i suoi versi una statua di **Vincenzo Gemitto**, conclude:

***Teso nell'evento che lo racchiude,
è parvenza dell'antico miracolo
che ognora si rinnova: la vita.***

Per Andrioli la realtà si schiude per far intravedere il suo mistero, egli vive in un *desiderio di cieli / che non ci abbandona, anche se soffre per il mai placato tormento / di non sapere.*

A prevalere è comunque nel poeta un atteggiamento di confortante letizia, che lo porta a porsi nella condizione di affrontare con coraggio la conclusione della vita, per la fiducia che dopo di essa le sue attese saranno soddisfatte, che la rivelazione di ogni senso e il disvelamento di ogni mistero saranno pieni e completi.

Per esprimere tutto questo la poesia diventa la voce più sicura ed efficace, una poesia armoniosa, ricca di sonorità, articolata in versi di pacata e distesa misura.

Rosa Elisa Giangoia

(Dal sito: <http://www.bombacarta.com/?p=417>)

Torna al [SOMMARIO](#)